

Ma Renzi scommette: a fine anno la crescita rivedrà il segno più

Preoccupa di più la frenata della Germania e il Paese a due velocità con il Sud fermo
Allo studio nuove misure choc per il rilancio, ministri al lavoro sulla spending review

Retrosceca

CARLO BERTINI
ROMA

La scrollata di spalle con cui viene accolta la gelata di Moody's dalle parti di palazzo Chigi è la stessa con cui vengono recepite le previsioni dei gufi che da mesi scommettono sul fallimento del percorso di riforme, a partire da quella del Senato.

Certo il premier è consapevole delle difficoltà, che quella stima sulla crescita economica di poco sotto l'1% fatta mesi fa non si riuscirà a centrare, ma è convinto comunque che a fine anno l'Italia porterà a casa un segno più. «Ce la faremo malgrado i profeti di sventura», dicono i suoi uomini che in queste ore lavorano ai dossier più caldi, spending review e sblocca Italia. «Se andiamo a vedere le previsioni di tutti gli economisti di questi ultimi otto anni e quante di queste poi si sono avverate...

Insomma il governo, così come gli operatori di borsa, considera le previsioni di Moody's troppo pessimistiche e sembra scommettere di più su quella boccata d'ossigeno piuvuta dal cielo dall'Ocse che vede delinearsi una fase positiva per l'Italia. Piuttosto a preoccupare maggiormente sono due fattori, uno interno, il mezzogiorno, che bilancia in negativo la ripresina già in fase avanzata nelle regioni del nord e uno estero, la frenata della Germania, il primo importatore delle nostre merci.

Renzi non sottovaluta affatto il primo di questi fattori, tanto che passerà la vigilia di Ferragosto nei distretti più sensibili del sud, passando da Napoli alla Calabria, Gioia Tauro, fino a Palermo, per verificare lo stato di attuazione dell'utilizzo dei fondi europei. Un problema di pri-

ma grandezza, quello del sud, che il premier affronta di petto per dare una spinta alla ripresa in tutta una fascia del paese che da sola può fare da zavorra a tutti gli sforzi per uscire dalla recessione. Nel frattempo ha chiesto a tutti i ministri di fare poche ferie per sforzarsi a individuare i tagli possibili utili ad una spending review su cui sono al lavoro anche al Tesoro dove gli uomini di Padoan stanno mettendo a punto la nuova legge di stabilità. «Non ci sarà bisogno di nessuna manovra correttiva, questi allarmi sono ingiustificati, ma è ovvio che la sessione di bilancio dei mille giorni sarà più impegnativa di quanto previsto, perché fermo restando l'obiettivo di portare il paese a crescere stabilmente, partiamo più bassi di quanto previsto», dice il sottosegretario Enrico Morando. Che spiega come in questi giorni il commissario Cottarelli stia mettendo a punto un «gigantesco programma di riassetto di undicimila partecipate degli enti locali per disboscare questa enorme foresta e che può portare a risultati nell'ordine di qualche miliardo». È uno dei tasselli di un'azione complessa di revisione della spesa che dovrà produrre 17 miliardi di risparmi entro il 2014 e ancor più difficile sarà raggiungere l'obiettivo dei 32 miliardi di risparmi del 2016.

E anche se come dice Morando gli architravi per reperire risorse sono quelli della spending review, della lotta all'evasione e delle riforme strutturali - lavoro, fisco e giustizia - a Palazzo Chigi stanno studiando «nuove mosse forti che vedrete a settembre» per aggredire il vero nodo, quello della crescita dell'economia. Pur avendo dato mandato ai suoi di studiare una possibile cura choc che poggia su solide gambe, Renzi è concentrato sullo «sblocca Italia» e per questo ha chiesto ai tre ministeri più coinvolti, quelli di Padoan, Lupi e Guidi, di fargli avere idee e linee guida per arrivare pronti al consiglio dei ministri del 29 agosto.

E a testimoniare quanto il tema della crescita assilli il nostro premier è lo scambio di opinioni avuto sul tema perfino con Obama, con il quale Renzi si è confrontato ieri in una delle tante telefonate con i leader di diversi

paesi incentrate sui vari focolai di crisi, Iraq, Libia, Medio Oriente. Con il presidente americano il premier ha messo l'accento sul nodo dello sviluppo dell'economia su scala europea, a conferma di quanto il problema numero uno dell'Italia sia considerato innanzitutto un problema da condividere con i partners, cui le cose non vanno granché meglio.

Brunetta

«Sembra l'estate 2011
ma Fi non è la sinistra»

«Ci si mette pure Moody's. Sembra l'estate del 2011. Ma noi non ci comporteremo come la sinistra». Così si è espresso ieri su Twitter il capogruppo alla Camera di Forza Italia, Renato Brunetta. Che ha anche argomentato più per esteso in un'intervista: «Noi non siamo mai stati per il "tanto peggio tanto meglio". Di fronte a un dramma nazionale cercheremo la coesione politica. Per cui, se ci fossero provvedimenti utili per il Paese, li voteremo». Brunetta prevede un autunno difficile per il governo Renzi, con «il rischio di tornare ai livelli di spread del 2011 con livelli di disoccupazione mai visti». Ma non mancherà a Renzi il sostegno del centrodestra «se dimostrasse coraggio sulla moratoria di 3 anni dell'articolo 18 per i neoassunti, e sulle liberalizzazioni e le privatizzazioni».

SBLOCCA ITALIA

Il premier ha chiesto a Padoan, Guidi e Lupi di indicargli idee per arrivare pronti a fine agosto

LA RIPRESA

Le difficoltà di tutta l'Europa al centro del colloquio del premier con Barack Obama



ANGELO CARCONI/ANSA

Il premier Matteo Renzi

